
MARIA RUSSO

Università Vita-Salute San Raffaele
mariarusso1987@yahoo.it

LE FRONTIERE FATALI DEL NAZIONALISMO

abstract

Ortega's prophetic perspective locates the critical points in European international relations, the decadence of democracy and those contradictions ready to explode deriving from the naive post First World War pacifism. Ortega detects the appearance of the massified man as the symbol of moral degeneration of European people, pointing out the inadequacy of the intellectual social class in rule of the minority.

keywords

Decadence, Massified Man, Democracy, Nationalism, Imagination

Le frontiere fatali del nazionalismo. Ortega e l'urgenza di una nuova morale europea

Al fine di comprendere la concezione del destino europeo secondo Ortega, è necessario analizzare la sua complessiva interpretazione della storia. In precisa opposizione alla visione del nazionalismo, negli Anni Trenta sempre più emergente nell'esasperazione eccentrica degli ideali Romantici, Ortega propone una prospettiva futurocentrica. Secondo tale pensiero, è il comune fare indirizzato all'avvenire a consolidare quelle nuove forme di convivenza sociale che, sole, sarebbero in grado di risolvere in modo alternativo al pacifismo ingenuo e connivente i conflitti che attraversano un continente europeo ormai depresso nella percezione della propria inadeguatezza e decadenza. Se, infatti, il nazionalismo basa la propria concezione dell'identità nazionale su elementi geografici (frontiere che da linee convenzionali e contingenti divengono naturali), biologici (la razza) e linguistici (gli idiomi condivisi), nella visione di Ortega questi fattori non sono altro che le conseguenze (e non la causa) di una convivenza decisa e costretta tra individui provenienti da varie etnie, il cui unico fattore motivante è la realizzazione progettuale di un'impresa.

Con un acume profetico, Ortega individua nella decadenza morale il nucleo problematico del disorientamento europeo, prodotto da una serie di fattori storici, come l'incremento della popolazione, l'avvento di forme di comunicazione e trasporto in grado di contrarre lo spazio e il tempo del mondo e la stabilità prodotta dallo sviluppo tecnologico e politico, in particolare nella forma della democrazia di stampo liberale. Questa futurista concitazione nei confronti dell'incremento quantitativo della scienza e degli strumenti democratici si situa, tuttavia, sulle soglie del nichilismo morale; secondo Ortega, infatti, se le potenzialità istituzionali e tecniche europee potrebbero condurre a una fioritura inedita, il rischio della precipitazione nella demoralizzazione e nella decadenza è determinato dalla particolare costituzione della tipologia di uomo che omogeneamente si sta presentando sulla scena europea: l'uomo-massa. Al punto che si potrebbe sintetizzare, in una massima, che *"civilizzato è il mondo, ma non chi lo abita"*. L'uomo-massa, che, similmente all'uomo generale/medio/astratto di Sartre, si accontenta e non esige nulla da sé, rifiuta la funzione di guida delle minoranze e, pur mancando di un'interpretazione complessiva ed enciclopedica della realtà, nel rifugio della sua specializzazione, si permette di esercitare la propria opinione in modo indistinto e violento, instaurando quel Basso Impero che si contrassegna specificatamente come incapacità creativa, organizzativa ed evolutiva. D'altronde, nel rifiuto dell'ascolto e dell'osservazione, la violenza risulta essere l'unico principio razionale e normativo con il quale imporre un pensiero, che non è valido per i suoi contenuti, ma per la promessa di potenza già inscritta nelle sue forme espressive.

Questo tipo di uomo si identifica non in una distinta classe sociale, bensì trasversalmente in un atteggiamento esistenziale preciso: è uomo-massa non solo l'appartenente al volgo privo di cultura, bensì anche l'uomo di scienza contemporaneo e il cittadino che ritiene lo Stato una sorta di ambiente naturale e non una costruzione che richiede impegno e responsabilità politica. Questo particolare tipo di uomo, che si caratterizza come un fruitore pretenzioso degli strumenti del progresso tecnologico e democratico, in un'illimitata espansione dei propri desideri vitali, assume un atteggiamento di profonda ingratitudine (l'immagine che ne dà Ortega è quella del signorino soddisfatto). Egli ritiene di non dover nulla della propria energia non solo alla creazione di nuove forme di convivenza e di diritto, che sarebbero appunto una strada alternativa al conflitto sempre più acuitizzato e brutale, ma anche al mantenimento dell'architettura socio-politica che abita. L'emergere dei fascismi e delle altre forme di totalitarismo si contraddistingue dunque come rifiuto della comprensione degli insostituibili benefici della democrazia liberale, che, in parte, hanno permesso anche l'imporsi della stessa iperdemocrazia demagogica. Qualche anno più tardi, d'altronde, l'analisi di Ortega sarebbe stata ulteriormente confermata dalla degenerazione di un'istituzione così avanzata come la Repubblica di Weimar.

Le masse si impongono carnefici e vittime di una duplice dialettica: a livello esistenziale tra ostentazione e percezione della propria impotenza, e a livello collettivo tra onnipotenza e insieme caducità delle organizzazioni politiche, che si instaurano in modo violento nella loro inattualità. L'esempio più significativo è costituito dal fallimento della Società delle Nazioni, un apparato istituzionale antistorico, che si è posto come somma delle nazioni e non come dispositivo regolatore della convivenza di individui europei, nel tentativo di sostituire alla timida e inconcludente diplomazia un concreto diritto dei popoli. D'altronde, per Ortega, la facoltà che sola potrebbe condurre a una nuova concezione di Stato, che finalmente superi il principio nazionale ormai esaurito e per questo esasperato, è proprio quella capacità che più si è andata inaridendo e dileguando a causa di quella "*invasione verticale dei barbari*" (Rathenau) che è l'avvento dell'uomo-massa: l'immaginazione. Senza di essa, in una sorta di concezione ciclica della storia, una volta che uno Stato ha esaurito la propria impresa, rischia la decadenza per esaurimento delle energie vitali e incapacità di superarsi e trascendersi come concetto. Per Ortega questo processo di appassimento è stato particolarmente evidente nell'Impero Romano, che si è prosciugato proprio per la sua inettitudine nell'evolversi secondo ciò che i tempi richiedevano.

La domanda urgente di Ortega è volta a comprendere se sia l'Europa a dover essere sostituita o il vetusto concetto di nazione come Francia, Germania, Inghilterra: qual è l'apparato socio-politico a essere realmente arrivato all'esaurimento delle proprie energie vitali? Ortega non ritiene affatto che le due future superpotenze possano essere un'alternativa di guida e di comando; esse non baserebbero infatti il proprio vantaggio sulla propria forza spirituale e morale, ma unicamente su una facilitazione nella strutturazione della loro economia.

L'America può infatti vantare un'ampiezza e un'omogeneità di mercato sconosciute ai limiti imposti dalle nazioni europee e la rivoluzione comunista, con il suo piano quinquennale, si caratterizza con la tenacia e la stabilità di un *ethos* apparentemente alternativo a quello europeo.

Per Ortega, infatti, la sensazione di menomazione e di impotenza che affligge l'animo dell'europeo deriva dalla frustrazione di non poter esercitare in modo effettivo le proprie potenzialità in un mercato ristretto e limitato da frontiere che si impongono come vere e proprie strutture reclusive. Quelle "frontiere fatali" sono dunque il simbolo del fatto che si è membri degli Stati nazionali così come si è prigionieri della loro ormai storica provincialità. La pressione verso un nuovo principio vitale può allora essere soddisfatta solo nel trascendimento delle frontiere fatali dell'ideologia nazionalista, per un'ultra-nazione fondata sulle differenze e

non sulla loro negazione, in grado di imporre con la forza di un comando, al quale corrisponde sempre un'impresa ben precisa, unica possibilità di coesione, un diritto internazionale capace di normare definitivamente le conflittualità irrisolte.